

# La sicurezza e lo Stato sociale, il richiamo del Colle alla politica

## Il Colle e i «limiti» della politica

### POLITICA 2.0

#### Economia & Società

di **Lina Palmerini**



«Non si può condannare la paura, è un sentimento che va rispettato». In Mattarella non c'era solo il tentativo di creare un'empatia con i cittadini. Mac'era un'analisi dei «vuoti» della politica di fronte alla nuova esigenza di sicurezza.

«Rischiamo di entrare nell'età dell'ansia». Questo diceva Mattarella ripercorrendo le tappe del terrorismo e degli altri episodi di violenza di queste ultime settimane. Un'onda di fatti drammatici che ha trovato la politica spesso inadeguata. Non sono parole del suo discorso di ieri ma è quello che si desume. Perché quando dice che la «paura va rispettata» sottintende che non può essere né alimentata con gli slogan del populismo, né sottovalutata con le reazioni deboli e inefficaci dei partiti tradizionali. Un'inefficienza che è innanzitutto nelle soluzioni che si prospettano ai cittadini. «Occorre rispondere alla paura con grande serietà. Nel mio discorso di insediamento mi sono permesso di dire che lo Stato deve saper assicurare il diritto dei cittadini a una vita serena e libera dalla paura». Una garanzia che oggi non si percepisce, non c'è.

Non c'è nella risposta operativa di un'Europa che resta indietro rispetto alla necessità di mettere insieme strumenti e informazioni. E non c'è nell'analisi dei leader su cosa stiano diventando le città, le periferie. Le chiama «periferie esistenziali» Mattarella ma quei luoghi fisici e psicologici sono anche il risultato di una crisi che ha sfilacciato i legami sociali, piegato la coesione, creato nuove povertà e nuovi risentimenti. Non dappertutto nasce dalla violenza ma di certo nasce l'ansia, il senso di precarietà.

Parlare di un nuovo rilancio economico, di piani europei per l'occupazione forse non è più una questione che possa relegarsi entro i confini del fiscal compact, del rispetto della regola del deficit/Pil. Forse in questo «tempo dell'ansia» la questione sociale assume una forza diversa, più dirompente rispetto al mero rispetto dei codici finanziari dell'Europa. E comincia a essere obbligatorio coniugarla non solo con il rischio povertà ma anche con la questione della sicurezza.

Questo sembra suggerire Mattarella quando evoca lo Stato sociale come «un fondamentale fattore di sicurezza: occorre preservare gli indirizzi costituzionali, ridurre le diseguaglianze e le povertà, evitare che le generazioni più giovani paghino il prezzo

maggiore della crisi».

È vero che la tradizione politica e culturale del capo dello Stato abbraccia una visione solidaristica della società, torna a concetti ormai dismessi come la «comunanza di vita» ma la sua è una lettura di ciò che sta accadendo, di ciò che rischiamo e di come possiamo evitarlo.

Non si vede, invece, un'analisi razionale accompagnata da decisioni conseguenti da parte dei Governi e delle principali forze politiche che oggi dominano la scena nazionale ed europea. Che è diventata un grande palcoscenico dove c'è chi usa la paura per alimentare le chiusure nazionaliste e chi rimbalza le accuse mettendo all'indice i leader razzisti.

Domina il linguaggio aggressivo, più che i contenuti credibili. E pure quello finisce, nella visione di Mattarella, nel conto della sicurezza. «Non è accettabile insultare ripetutamente un avversario politico, farne bersaglio di una vera e propria campagna di denigrazione o di livore. Contrastare anche le forme di violenza presenti nel linguaggio costituisce, a pieno titolo, una esigenza di sicurezza».

In questi passaggi, più che in quelli sul referendum, il capo dello Stato si è concesso di uscire dal ruolo di arbitro per offrire la sua visione politica di questo momento storico. E non sembra trovare adeguato quello che ha davanti. «Occorre, ovunque, un sovrappiù di politica. Una politica capace di pensare e progettare al di fuori di calcoli contingenti e di umori superficiali, di esaminare con serietà fenomeni complessi e governarli con chiarezza e coraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 4,6 milioni

**I cittadini italiani in povertà assoluta**  
È il dato diffuso dall'Istat lo scorso 14 luglio:  
si tratta del valore più alto dal 2005

